

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 15 - N° 52 / Domenica 29 dicembre 2019

Bilancio di fine anno

di don Gianni Antoniazzi

Il 31 dicembre la Chiesa propone la Messa di ringraziamento. Più che la gratitudine noi vediamo l'incertezza: non si riesce a capire il futuro di Mestre; pochi sono i nati e sale l'età media; aumentano i segni di isolamento, commercianti e professionisti sono sconfortati, in generale manca il senso di sicurezza. Nonostante l'impegno della politica locale, i giovani per primi sono delusi e sognano di andare altrove. Cosa c'è per ringraziare il Signore? Le comunità cristiane dei primi secoli rendevano grazie (*eucarizo*) in ogni circostanza pur fra carestie, guerre e persecuzioni: sapevano che c'era il dono pasquale della vita oltre la morte ed era una certezza più che sufficiente. Con quest'entusiasmo il Vangelo si è diffuso rapidamente, soprattutto fra gli umili. Anche i nostri padri, nel '900, partivano da posizioni sfavorevoli, eppure hanno superato i conflitti mondiali e creato il progresso. A noi manca la speranza non i mezzi: chi è sfiduciato neppure vede i germogli buoni per l'avvenire. Chi impara a dire grazie sa di aver ricevuto molto, si solleva dalla tristezza e si toglie di dosso il senso di narcisismo assoluto. Chi ringrazia mette a morte l'idea così diffusa nel Nordest di «non dover dare niente a nessuno». Noi cristiani per primi dovremmo sapere che tutto è grazia: Paolo, «che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?» (2Cor 4,7). La vita, la famiglia, il lavoro, la nostra stessa persona prima di tutto è del Padre e lui ne avrà cura. Si parte da qui, dal saper ringraziare, e la vita assume un colore diverso.





Un anno di svolta?

di Matteo Riberto

Natale e Capodanno sono momenti di gioia, ma è anche tempo in cui si tirano le somme e si guarda al futuro. Il 2019 di Mestre e le prospettive di un 2020 ricco di appuntamenti importanti

Il 2019 sta per concludersi. E nella nostra città proprio gli ultimi mesi dell'anno sono stati quelli più densi. Negli occhi di tutti l'acqua alta che ha ferito Venezia: milioni di euro di danni e la consapevolezza che viviamo in una città fragile e che gli interventi per proteggerla - Mose in primis ammesso che funzioni - non possono più attendere. L'evento ha però anche tirato fuori il meglio dalla cittadinanza. Si sono per esempio mossi tantissimi giovani (provenienti da Venezia, Mestre e provincia) che nei giorni della devastazione si sono messi a disposizione della città. Il Comitato promotore del premio «Veneziano dell'anno» ha infatti scelto la generazione del terzo millennio come vincitrice dell'importante riconoscimento per il 2019. Il 12 gennaio il premio verrà quindi consegnato, al Teatro La Fenice, a una delegazione rappresentativa di questi giovani che nei giorni successivi all'acqua alta si sono tirati su le maniche pulendo calli e aiutando negozianti e residenti in difficoltà. Subito dopo l'acqua alta, c'è stato il referendum per la separazione

tra Venezia e Mestre. Referendum che ha visto un'affluenza bassissima, del 21,73%. Tra i votanti si è imposto il sì, soprattutto in Laguna mentre nella Terraferma la situazione è stata variegata: a Marghera ha vinto il no, a Carpenedo è stato leggermente maggioritario il sì. Anche se, va ricordato, che molti partiti favorevoli all'unione avevano invitato gli elettori all'estensione per non far raggiungere il quorum: tra gli astensionisti ci sarebbero quindi molti unionisti. Il 2019 è stato caratterizzato anche dai movimenti ambientalisti: migliaia di studenti veneziani e mestrini hanno manifestato, seguendo i loro coetanei di tutto il mondo e la giovane Greta (la ragazza che sfida i potenti della Terra chiedendo politiche per arrestare i cambiamenti climatici) a difesa dell'ambiente. Non solo, anche molti adulti si sono mobilitati, come i componenti di Quartieri in movimento, realtà che raggruppa comitati e associazioni che a Mestre hanno effettuato diverse mobilitazioni per chiedere, per esempio, la piantumazione di nuovi alberi. Infine le sardine, movimento giova-

nile che ha riempito diverse piazze d'Italia - da noi il piazzale davanti la stazione di Santa Lucia - per chiedere alla politica un cambio di rotta. Proprio sardine e movimenti ambientalisti potrebbero avere un peso importante nel 2020 di Mestre. Sarà infatti l'anno delle elezioni comunali: da una parte Brugnaro alla ricerca del secondo mandato, dall'altra un centrosinistra che deve ancora esprimere il suo candidato. Chiunque sarà, proverà ad intercettare sardine e movimenti ambientalisti per provare a scalzare il sindaco uscente con i giovani, quindi, che potrebbero svolgere un ruolo importante. A Mestre, infine, ci sono altri due temi caldi per il 2020 che potrebbero segnare una svolta. Il primo riguarda il commercio, da tempo in sofferenza. In via Ca' Marcello sono sorti nuovi alberghi con migliaia di posti letto per turisti che, al momento, si rivolgono solo a Venezia. Riuscire a invogliarli a visitare anche il centro di Mestre potrebbe portare un toccasana. Per negozi e M9, il museo del '900 che, al suo primo anno di vita, deve ancora decollare. Un'ultima partita per il 2020. A meno di sorprese (il governo sembra ottimista) il prossimo anno l'area di Venezia dovrebbe essere riconosciuta come Zes (Zona economica speciale). Significa che l'area godrebbe di particolari benefici fiscali per le imprese che s'insediano e decidono di investire qui. Il meccanismo potrebbe portare molte aziende, soprattutto straniere, a insediarsi nel nostro territorio contribuendo al rilancio di Porto Marghera e di tutta l'area. Confindustria Venezia Rovigo stima che la Zes dovrebbe generare 2,5 miliardi euro di investimenti e 26 mila nuovi posti di lavoro. Insomma, opportunità di svolta ce ne sono. Verranno colte?





Il clown

di don Sandro Vigani

Il clown è uno che fa ridere, ma rappresenta anche il mondo del gioco, del tempo gratuito
Propositi per il nuovo anno? Trovare, nella frenesia quotidiana, spazi di gioco e armonia

Alla fine di quest'anno voglio offrirvi un'immagine regalatami da un piccolo libro di meditazione che sto leggendo in questi giorni. È l'immagine del clown. Chi è il clown? È uno che fa ridere gli altri. Eppure non è mai banale! È vestito in modo buffo, usa un linguaggio semplice, ma non è mai superficiale. Al contrario, è molto profondo! Nei suoi gesti e nel suo parlare apparentemente ingenuo, recita una parte che racconta di noi, della nostra vita, delle nostre gioie e delle nostre tristezze. Forse per questo è simpatico a tutti, grandi e bambini. Quello che egli fa è "inutile", nel senso che non è finalizzato ad ottenere qualcosa di concreto ed immediato. Chi si ferma un poco a guardarlo ed ascoltarlo, sa che perderà tempo assieme a lui. Eppure sente che quel tempo, apparentemente perduto, in realtà è guadagnato: in quel far niente c'è qualcosa che arricchisce interiormente. Il clown sembra lì per ricordare che nella vita occorre fermarsi, perdere ogni tanto un po' di tempo, per sentire che il tempo, a volte tanto frenetico e veloce, non ci schiaccia col suo peso di proble-

mi quotidiani. Non ci possiede, siamo noi che lo possediamo. Il clown, insomma, ci proietta in un mondo che molte volte noi adulti emarginiamo ai confini estremi delle nostre giornate, perché ci sembra che la serietà dell'esistenza con i suoi quotidiani appelli, con le sue responsabilità, le difficoltà... implicitamente lo escluda. È il mondo del gioco, del tempo gratuito, durante il quale le relazioni tra le persone si liberano da ogni secondo fine. Non sono più funzionali ad ottenere qualche cosa, valgono per se stesse. Un teologo cattolico morto qualche decennio fa, scriveva che la cosa più seria che l'uomo può fare davanti a Dio, è mettersi a giocare con lui, così, gratuitamente: dargli il suo tempo senza nulla chiedere in cambio. Ricordo che una bambina mi disse in confessione: "Don, io qualche volta mi stanco di dire le preghiere, e allora racconto a Gesù le fiabe che mi piacciono di più". Quella bambina e quel teologo avevano capito tante cose! La nostra preghiera spesso è soltanto domanda: vogliamo farci entrare la nostra vita con tutti i suoi proble-

mi perché altrimenti non ci sembra vera. È giusto che sia così: la preghiera nasce dall'ascolto della vita. Ma nasce soprattutto dall'ascolto di Dio Padre. Cosa c'è di più bello ed importante, in mezzo alle gioie, ai dolori della vita, che fermarsi in silenzio davanti al Padre, stare con lui, col capo chino sul suo petto, come fece Giovanni con Gesù durante l'ultima cena? Le nostre giornate alle volte somigliano ad una catena di montaggio, dove noi siamo contemporaneamente gli operai che svolgono il lavoro, e l'oggetto in costruzione. Anche la comunità qualche volta sembra una catena di montaggio: chi è impegnato in qualche servizio (azione cattolica, catechesi, scout, patronato, coro, ecc.) si sente col fiato sul collo, sempre di corsa, da un impegno all'altro, da un incontro all'altro, da una liturgia all'altra, e con grande sacrificio riesce ad armonizzare tutto questo con il lavoro, la famiglia e tutto il resto. È così, e così sarà anche l'anno prossimo per molti di noi. Vi dico subito che io non ho ricette per diminuire gli impegni, non le ho per gli altri e nemmeno per me stesso. Però... però sento e credo che se non ci diamo tutti da fare per essere davvero un poco "clown" e trovare quegli spazi gratuiti per fermarci davanti al Signore, senza dir niente, giocare con lui... rischiamo di correre invano. Sento l'obiezione: "Belle parole, ma come fare?". Una strada, la più immediata e forse la meno difficile da percorrere, è di valorizzare i momenti di preghiera che la comunità offre, l'itinerario liturgico, l'ascolto della Parola, privilegiandoli per quanto è possibile su tutti gli altri. Per imparare a diventare profondi e saggi come il clown... anzi, come uomini incarnati in questo mondo e al tempo stesso autenticamente spirituali.





Progetti per il nuovo anno

di don Gianni Antoniazzi

Nel 2020 la Fondazione Carpinetum ha in mente alcuni progetti concreti. C'è anzitutto da iniziare la costruzione del nuovo Mercato Solidale: a febbraio o, al massimo, marzo vorremmo avviare i lavori poco oltre la rotonda di via don Tosatto, oltre l'Auchan, MediaWorld e Decathlon per intendersi. Lì saranno trasferite finalmente le attività di solidarietà che ruotano attorno all'associazione "il Prossimo". Ci saranno abiti usati, mobili, oggetti per la casa, alimenti in scadenza che vengono dai negozi locali e quelli a lunga durata che giungono dal banco alimentare. Questo Mercato Solidale potrebbe essere compiuto a metà 2021. Ringraziamo molto il Sindaco Brugnarò e Danilo Gerotto per il lavoro incessante. Nel 2020 ci sono fondate speranze di assistere alla costruzione della pista ciclopedonale che congiunge il cimi-

tero e il Don Vecchi 4 di Campalto col centro, in modo da mettere in sicurezza quel tratto pericoloso per i nostri residenti ma anche per la gente del posto. Sarebbe Anas a provvedere a quest'opera non appena sarà completata la costruzione della nuova via Orlanda. Ancora nel 2020 spe-

riamo di avviare un dialogo fruttuoso con la Regione Veneto. Già c'è stato un contatto iniziale col Vicepresidente Gianluca Forcolin. È importante continuare il percorso per il bene della gente. L'intuizione che governa i Centri don Vecchi può essere di aiuto a molti, anche fuori Mestre.



In punta di piedi

Per non gettare il cibo

Riporto anche qui un'indicazione che ho scritto su *lettera aperta*. Mi hanno presentato un'applicazione da installare sul telefono. È geniale. Si chiama "Too Good To Go". È una soluzione che permette a chi produce da mangiare di non gettare cibo nella spazzatura. I



ristoranti, le pizzerie, le pasticcerie, i panifici e le varie mense alimentari hanno sempre qualche avanzo. Molte volte lo dividono fra i dipendenti, ed è la soluzione ottimale. Le pasticcerie di Carpenedo, per avere prodotti sempre freschi, chiamano i Don Vecchi e donano le eccedenze. Succede però che, per mancanza di tempo o di organizzazione, alcune ditte buttino via il cibo. Ebbene, per evitare questo spreco, basta confezionare dei recipienti adeguati (chiamati Magic Box) e segnalare, attraverso l'applicazione del telefono, che sono in vendita a basso prezzo. Chi guarda l'app, con 4 o 5 euro, può prenotare la cena a "sorpresa". È materiale di qualità e chi lo acquista può scriverne una recensione. È un valore per chi produce perché fa conoscere le caratteristiche dei suoi prodotti. È una sorpresa per chi lo riceve perché non sa quello che c'è nel contenitore finché non lo apre. È un grande valore per tutti perché al posto di buttare via il cibo lo si recupera. Tra l'altro il prezzo copre almeno le nude spese degli alimenti: un piccolo contributo per concorrere alle spese di chi produce.



L'atmosfera del Natale

di Plinio Borghi

A Natale si respira un'aria di romanticismo che infonde sentimenti d'amore e solidarietà. È importante non limitarli a questo periodo, ma che ci accompagnino per tutto il nuovo anno

Godere a Natale di un clima stimolante ed equilibrato sarebbe ambizione di tutti. Il condizionale ci va perché è anche vero che la perfezione non è di questo mondo. Perciò si fissano norme e limiti, per cercare di contenere abusi ed eccessi. Il Natale non fa eccezione ed è troppo ghiotto per non essere sfruttato da ogni parte. Da sempre la nascita del Salvatore, di un Dio che si abbassa, come ha promesso, ad assumere la natura umana per redimerci, è caratterizzata dalla riconoscenza e circondata da un'aura di romanticismo che infonde sentimenti d'amore, di solidarietà, di festa per tutti. Purtroppo sono aspetti sui quali è anche facile far leva per ampliarne a dismisura lo spettro degli effetti, che quindi si riversano in una gara d'iniziativa di ogni tipo, dal profano al religioso, dal volontariato allo speculativo, fra le quali diventa difficile districarsi e va a finire che l'atmosfera ne risulti fatalmente inquinata. La Chiesa fa di tutto per mantenere il valore e il significato dell'evento nei giusti binari, prima di tutto dando all'Avvento il corretto significato di un'attesa che si rinnova e che dovrebbe far sorgere in ognuno quell'ansia da

aspettativa che poi trova il suo punto di sfogo e di appagamento nella nascita di Gesù. Tuttavia, nell'ambito mondano si parte sempre più in anticipo, con troppo anticipo, fino ad avvertire subito dopo l'estate, intanto nella pubblicità commerciale, le premesse di un Natale ancora di là da venire. Quando è ora di entrare nel tempo liturgico è già in atto un'esplosione di richiami e di apparati dai quali anche la Chiesa stessa fatica a estraniarsi e non di rado si cade nel mischiare il sacro col profano o, peggio, nell'ecedere in una simbologia che rischia di sviare il destinatario dalla pregnanza dell'asciutto significato religioso. È il caso ad esempio dei presepi enormi, con effetti scenografici sofisticati, tecnicamente impegnativi e non di rado contenenti messaggi che sfruttano il sentimento religioso a fini palesemente politici. Chi pensa più allora al significato dell'Annunciazione, di una Vergine corredentrice (festeggiata il primo dell'anno) che rimane tale prima e dopo il parto, di un Dio che si fa bambino in condizioni precarie, come ancora succede in molte parti del mondo, di una strage di innocenti ad opera di fanatici che nella scena di

ogni tempo sono presenti e agiscono parimenti, di un Giovanni Battista che reclama conversione, di uno stuolo di martiri capeggiato da un Santo Stefano, festeggiato il giorno dopo il Natale ecc. ecc.? Forse qualcuno che riesce a sottrarsi alle distrazioni e continua a frequentare i riti tradizionali, e magari solo per il tempo ad essi dedicato. È chiaro che dobbiamo ricostituire un certo equilibrio nelle cose, specie nei tempi forti, che altrimenti rischiano di essere travolti. Sono troppi ormai coloro che "subiscono" le feste come un fastidio, che criticano questo ricorso alla bontà solo in periodi ristretti, troppo striminziti perché la vera carità alberghi con continuità nel cuore umano. Molti subiscono certi passaggi (gli acquisti, i regali) come un obbligo, il solo modo per esse "a la page", e non vede l'ora che tutto finisca, vanificando il vero beneficio che il Natale induce. Qui subentra la nostra responsabilità: riportare la festa per eccellenza nel proprio alveo, in un equilibrio positivo con tutto il resto, affinché sia ancora ambita e attesa, ma soprattutto diventi volano per il proseguo. Allora acquista ancora senso augurarci BUON NATALE!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Credere nel futuro

di Federica Causin

Il futuro può far paura e non sempre è facile aver fiducia che sarà più bello del presente. La risposta è la concretezza: scegliere bene i passi di oggi per costruire un domani migliore

“La promessa è il modo in cui mandiamo avanti la nostra vita. Abbiamo bisogno di credere che ci sarà un futuro, è l’orizzonte che ci attrae e che mette in moto il nostro cuore. Se non c’è una promessa, restiamo fermi, e il cuore si spegne.” Queste parole di padre Gaetano Piccolo sono accorse in mio aiuto e hanno animato una pagina che si ostinava a rimanere bianca. Mi piace pensare a un futuro che dà un senso al nostro andare, a un domani che ha molto a che fare con i desideri che custodiamo dentro e che, quando riusciamo a metterli a fuoco, si possono trasformare in scelte concrete, in strade da imboccare. In quanto cristiani, sappiamo di poter contare sulla promessa per eccellenza ossia sulla presenza di Dio accanto a noi, una presenza che non è sempre così semplice sentire, perché facciamo fatica a fidarci e ad affidarci rinunciando alla pretesa di avere già trovato tutte le risposte. Se le promesse sono fatte della stessa sostanza

dei sogni, dobbiamo avere il coraggio di crederci e di metterci in gioco, anche rischiando. Guardandomi indietro, mi rendo conto che quelle che otto anni fa erano enormi incognite oggi sono diventate certezze sulle quali ho costruito la mia autonomia e la mia normalità. Ho azzardato? In parte senz’altro sì, però ho avuto la conferma di aver imboccato la direzione giusta quando ho trovato la leggerezza che cercavo e l’equidistanza necessaria per intravedere prospettive nuove. Il desiderio di provare a costruire qualcosa è stato più forte della paura di fallire. Malgrado gli ostacoli e le fatiche che ho affrontato, non mi ha mai sfiorato l’idea di rinunciare a quel domani che era diventato un oggi possibile. Per una serie impegni che si sono accavallati, ho dovuto occuparmi della stesura di questo articolo in due momenti diversi e questa sera il caso ha voluto che mi rimettessi a scrivere al termine di un incontro nel quale ho parlato,

tra le altre cose, del mio rapporto con il futuro, un tempo che sfugge a qualsiasi tentativo di dargli una forma definita. Questa preziosa occasione di raccontare la mia esperienza mi ha permesso di riflettere sul fatto che le incognite che il domani presenta possono essere motivo di apprensione oppure possono rappresentare un ventaglio di opportunità da cogliere e da vivere. Come ho già avuto modo di affermare, io mi aspetto che lo scorrere degli anni non deponga a mio favore, almeno per quanto riguarda la condizione fisica. Senza alcun catastrofismo, mi figuro la comparsa di qualche “acciacco” in più, che mi auguro di poter gestire al meglio, però voglio continuare a impegnarmi per provare a garantirmi la possibilità di scegliere, per non lasciar appannare il mio sguardo e continuare a vedere oltre. Il futuro ha bisogno della concretezza dei passi che possiamo fare oggi e della forza della speranza che ci mostra orizzonti nuovi.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Pubblichiamo un articolo di Mari-
lena Babato Grienti dedicato alla
“nostra” Federica Causin appar-
so recentemente sulla rivista “Il
Gabbiano Felice” che, ovviamen-
te, ringraziamo per la sua gentile
concessione.

Il gabbiano

*“Cosa c’era in me di diverso o forse
di speciale?”*

*Stavi per tenermi con Te e poi...
perché?”*

*Perché mi hai fatto restare
sapendo che avrei dovuto lottare?*

*Perché hai dato tanta voglia di
libertà ad un gabbiano che non
avrebbe mai potuto volare?”*

*Non hai pensato che avrei sofferto
nel tentativo di capire?”*

*Non ci sono risposte
ma forse, chissà,*

c’era qualcosa quaggiù

*che solo un angelo senza ali
poteva fare”.*

(F. Causin “Il volo del gabbiano”,
Edizioni L’incontro)

Sulla spiaggia del litorale di Punta
Sabbioni, di mattina presto o verso
sera, quando la gente si ritira e si
sente solo il rumore della risacca,
arrivano i gabbiani: ad ali spiegate
volteggiano e planano, leggeri ed
eleganti, padroni del cielo. Quan-
do li guardo mi torna sempre alla
mente questa poesia di Federica
Causin pubblicata nel 2013, nel
suo primo libro: “Il volo del gab-
biano”. Il 30 Settembre 2019, nella
biblioteca VEZ di Mestre, nell’am-
bito della rassegna “Scritture di
donna”, di fronte ad un pubblico
numeroso e partecipe, Federica
ha presentato la sua terza opera:
“Simmetrie asimmetriche”. È una
raccolta di articoli pubblicati su
“L’incontro”, il settimanale della
Fondazione Carpinetum che gira in
cinquemila copie gratuite a Mestre
e dintorni. Che titolo stravagan-
te, questo è un ossimoro! Niente
di nuovo sotto il sole, comunque,
ai miei tempi Tony Dallara urlava
“Ghiaccio bollente”! Ecco, Federi-
ca è ghiaccio bollente, una asim-
metrica con le ruote, mancina per



necessità, ma che, dentro, è molto
più simmetrica di tanti, un vulca-
no apparentemente tranquillo che
ha del fuoco pronto a uscire: fuoco
che scalda, non distrugge. Il lar-
go sorriso, la vivacità di pensiero,
la giovialità, la “leggerezza” che
non è segno né di rassegnazione
né di fatalismo, sono contagiosi, ti
coinvolgono. La sua propensione a
guardare il bicchiere mezzo pieno
l’ha portata, a 47 anni, ad essere
una persona solare, ad affrontare
le difficoltà motorie, la disabilità,
con determinazione, cocciutaggi-
ne, quasi dicendo: - *Cara Vita, non
mi fregghi, ora vediamo chi la vince,
tra noi!* - Quel pomeriggio era pre-
sente anche la sua maestra delle
elementari, una pimpante ultrano-
vantenne che per prima, di quella
bambina “non allineata” ha visto
le molte potenzialità che sarebb-
ero in seguito diventate abilità. Per
i coetanei del tempo, coinvolti nel
darle una mano, sarà stata sicura-
mente un’esperienza unica, positi-
va. Per lei andare a scuola non è
stata certo una facile passeggiata,
spesso la strada era in salita e ac-
cidentata ma, anno dopo anno, è
passata dalle elementari alle me-
die, alle superiori e, infine, all’uni-
versità. Eh sì, Federica è la dotto-

ressa Causin, laureata in “Lingue
e Letterature Straniere Moderne a
Trieste”, con successivo “Master in
Traduzione a Vicenza”. Ha cercato
e trovato un’indipendenza econo-
mica lavorando presso un’azienda
di trasporti. Poteva bastarle. E
che, scherziamo? Lei ha pure un
lavoro “di riserva”, traduce roman-
zi rosa dall’inglese. E poi si è data
pure alla scrittura! Otto anni fa, il
gabbiano, ali o non ali, ha preso la
grande decisione di uscire dal so-
lido ed accidentato guscio familiare
per occupare da sola uno dei tanti
appartamentini del “Centro Don
Vecchi”, unica persona giovane
tra tanti anziani: libertà protetta,
certamente, ma pur sempre liber-
tà! Mentre rispondeva con garbo
ed ironia alle domande dell’inter-
vistatore ripensavo alle difficoltà
che, prima o poi, capitano a tutti,
anche se per periodi limitati: una
frattura, un’operazione chirurgica,
una terapia invadente ci sbattono
fuori dalla “normalità”, ci fanno
capire quanto possiamo essere fra-
gili. Quanto abbiamo desiderato la
libertà di fare piccole cose prima
abituali come vestirsi, prendere un
oggetto o raggiungere il bagno! Fe-
derica, anche se con l’aiuto di al-
tri e della sua carrozzina volante,
ce l’ha fatta. Siccome ha lo spiri-
to della viaggiatrice, appena può
prepara la valigia e si muove: va
in giro con i suoi molti amici, va in
ferie con genitori, sorella, coga-
to e le due nipotine Elena ed Erica
che le sono molto affezionate. Le
bambine, piccole, nel loro entu-
siasmo non percepiscono le limita-
zioni di zia Chicca e la coinvolgono
nei loro giochi: quanti castelli di
sabbia hanno fatto assieme! Qual-
che volta venivano sbilenchi ma
non ha importanza: in architettu-
ra se ne vedono di tutti i colori!
Va anche nelle scuole e capita
spesso che i semi che lei sparge
con allegria diano buoni frutti e
portino più di un giovane al volon-
tariato. Dove sarà a Natale, sotto
a quale albero addobbato? Quel-
lo della casa di famiglia, natural-
mente, con tutta la combriccola.



Noi anziani d'oggi

di Luciana Mazzer

**La generazione del cinema parrocchiale, del gioco del campanon e dei pennini con l'inchiostro
Oggi nonni che accudiscono nipoti e che spesso sostengono l'economia delle nuove famiglie**

Siamo nati negli anni dell'ultimo conflitto mondiale o negli anni dell'immediato dopoguerra, siamo quelli delle aste, dei pennini con l'inchiostro. Noi siamo quelli dei giochi in patronato o dalle suore la domenica mattina, dopo la messa del fanciullo, e del cinema parrocchiale la domenica pomeriggio. Siamo quelli dei giochi in strada, sotto casa, che si contrariavano se qualche macchina o camioncino interrompeva il divertimento assicurato dal gioco del "campanon", "massa e pindoeo", "ae sconte" (nascondino). Si correva, si correva moltissimo, a perdifiato, ed era bellissimo; le nostre ginocchia erano un campionario di croste, causate dalle cadute, medicate con l'alcool denaturato e senza cerotto con i pupazzetti come usa oggi, tutt'al più un pezzo di candido panno, ultimo rimasuglio di vecchio, inutilizzabile lenzuolo, l'importante era tornare al gioco nel più breve tempo. Noi siamo quelli che ascoltavano la radio, a casa mia la televisione arrivò quando avevo otto anni. Noi siamo quelli degli alberi di Natale che riempivano la stanza di profumo di resina e bosco, per decorarli avevamo poche cose: molto ingegno, minori pretese, mandarini, caramelle, noci

ricoperte di stagnola colorata, conservata dopo aver mangiato qualche cioccolatino Zaini. Alcuni di noi conobbero il lavoro dopo le scuole elementari, per gli altri: scuole industriali, commerciali o medie, per queste ultime dopo l'esame di ammissione. Per i più fortunati le superiori e l'università. Noi siamo quelli del '68, vissuto da spettatori o da protagonisti; nonostante il sei politico, chiesto ed ottenuto dai più intruppati scalmanati, la maggior parte di noi continuò a studiare seriamente, riempiendo il proprio libretto di ventisette, ventinove, trenta. Pochi anni più tardi, una ciurma di professionisti impreparati e cialtroni, occuparono indegnamente posti di lavoro, causando critiche e non pochi danni. Fu poi la volta del movimento femminista, che come ebbe a dire San Giovanni Paolo II, non fu, a prescindere, movimento negativo. Quando per troppo tempo si vuol tenere una pentola che bolle con il coperto sigillato, è inevitabile che il contenuto esploda, con relativi, immediati danni, errori ed eccessi. A seguire poi, equilibri positivi. Ci siamo sposati, desiderato e avuto figli, alcuni fra i padri-mariti di allora furono precursori di quello che oggi è normalità:

lavarono piatti, stesero biancheria, cambiarono i pannolini ai figli... Quando ancora la cosa non veniva vista di buon occhio e con scandalizzato stupore di madri suocere e padri suoceri: l'uomo deve fare l'uomo! (?). Alcuni di noi anziani, sono come quelli delle passate generazioni, insofferenti a prescindere riguardo i giovani, al loro modo di essere, di vestire, di... Sono moltissimi invece i giovani oggi, impegnati nel mondo del lavoro con serietà e voglia di fare il loro dovere. Mai come ora il volontariato ci vede protagonisti. Il quotidiano di molti anziani d'oggi è nel volontariato, che grazie a loro, coinvolge e progredisce a tutto vantaggio di necessità sempre maggiori, sempre più pressanti. Gli acciacchi? Ci sono. Alcuni fra noi li vivono dolendosi per l'età che fa sentire vittime; i più li curano con i farmaci, com'è logico sia, facendo del bene, accudendo nipoti, cucinando per loro, giocando con loro, tutto con infinito amore. In qualche caso, aiutando i figli e le loro famiglie non solamente nelle incombenze quotidiane, per chi di noi può, anche finanziariamente. Siamo noi anziani di oggi quelli del boom economico, ormai lontano e mai più ripetutosi.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il maniscalco

di Adriana Cercato

Il maniscalco è l'artigiano che esercita l'arte della ferratura o mascalcia, ossia del pareggio e ferratura del cavallo e degli altri equini domestici (asino e mulo). Essa consiste nell'applicazione di parti metalliche agli zoccoli dei cavalli, per proteggerli dall'usura e mantenerne il naturale equilibrio. L'etimologia della parola è strettamente legata a quella di maresciallo (come dimostra anche la vecchia variante: mariscalco), e si compone della radice "mare" (che in inglese significa cavalla) e dalla radice "shall" (che significa dovere, responsabilità); interpretazioni più accreditate indicano l'origine della parola inglese "marshal" dall'antico germanico "marah" (cavallo) e "schalh" (servo), indicando quindi colui che si occupa, che è responsabile e si prende cura dei cavalli, parola che poi si è diffusa in tutta Europa. Storicamente l'arte del maniscalco si sovrapponeva in parte a quella del fabbro; i ferri, infatti, venivano forgiati al momento, e su misura, secondo le necessità dei cavalli. Attualmente l'ampia disponibilità commerciale di ferri di cavallo già pronti rende inutile il loro confezionamento a mano, ma è comunque richiesta una certa competenza nella lavorazione del ferro per i necessari adattamenti che vengono attuati a freddo o a caldo con i tradizionali attrezzi del fabbro (fucina, incudine, mazza). Il maniscalco deve essere un uomo dalla costituzione robusta: il lavoro si svolge stando per ore piegato sulle zampe dei cavalli, sostenendone il peso sulle gambe. Egli deve riconoscere gli stati d'animo degli animali, comprenderne le intenzioni e quindi prevederne scatti improvvisi. Alla necessaria abilità manuale, il maniscalco deve associare anche cono-

scenze di anatomia degli arti ed in modo particolare delle loro estremità, conoscere le andature e gli appiombi del cavallo. Spetta a lui realizzare una ferratura che tenga conto della conformazione individuale dell'animale, facendo attenzione anche alla scelta del ferro, che va fatta in funzione dell'impiego del cavallo. Il suo intervento è fondamentale non solo quando si tratta di ferrare zoccoli normali, ma anche per correggere zoccoli malati e andature difettose, ripristinando l'equilibrio originario. Nel suo lavoro, collabora strettamente con il veterinario con il quale concorda gli accorgimenti opportuni in caso di patologie della zampa o delle articolazioni degli arti. L'atto dell'adattamento e dell'applicazione del ferro non esaurisce il compito del maniscalco; infatti, un'importante fase della ferratura è il pareggio, che consiste nell'asportazione dell'eccessiva crescita delle varie parti dello zoccolo rivolte verso il suolo. In Italia, l'unica scuola dove apprendere il mestiere del maniscalco, è la scuola di Mascalcia presso il Centro militare veterinario in Grosseto, aperta anche ai civili.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Un ringraziamento a tutti i volontari

La Fondazione Carpinetum, i responsabili, i residenti nei Centri don Vecchi e i parenti esprimono sempre una vera gratitudine all'innumerabile schiera di volontari che prestano servizio all'interno della struttura o nelle associazioni di volontariato ad essa collegate. Al termine dell'anno desideriamo però che giunga a tutti il grazie più sincero per il lavoro compiuto insieme. Nei Vangeli dell'avvento si legge il caso di Zaccaria, marito di Elisabetta, espressione completa dell'Antico Testamento. Egli appartiene ad una classe sacerdotale e viene scelto a sorte per offrire il sacrificio dell'incenso nel tempio. Compie il rito da uomo giusto, con fede e dedizione. Eppure, pur con la competenza del caso, Zaccaria resta il segno di un popolo senza vita: egli e sua moglie, infatti, non hanno figli. Se non che, proprio durante l'offerta dell'incenso, appare un angelo che, a nome di Dio, promette la nascita di un figlio, Giovanni il Battista. Secondo molti biblisti e teologi la figura dell'angelo rappresenta la persona che sta vicino e aiuta nel cammino quotidiano. Ecco: le capacità, la struttura e le regole della Fondazione Carpinetum, da sole, non darebbero alcuna vitalità al territorio né ai residenti o agli amici. È la presenza dei volontari, veri angeli che lavorano a nome di Dio, ad annunciare e trasmettere entusiasmo e serenità. Sono loro a scaldare il cuore di chi vive nelle nostre realtà. Mentre chiediamo a chiunque legge di mettersi a disposizione per quest'avventura così preziosa, esprimiamo ai volontari di ogni tipo che già da molto tempo operano accanto alla Fondazione, il nostro grazie più sincero.



L'amicizia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'amicizia è una forma specifica della relazione, che ha luogo nel campo pluridimensionale della vita sociale, che si estende dalla comunità generica passiva al commercio determinato dalla mediazione delle cose ed alla relazione immediata degli altri. L'amicizia è caratterizzata da una inclinazione personale diretta e dal riconoscimento mutualmente espresso. Nel contesto africano, l'amicizia è un'esperienza di scambio possibile soltanto tra persone uguali e degne di essere amate per la loro bontà, in quanto confidano in una comune vita. I piaceri e l'utilità insieme alla bontà non sono fondamento, ma effetti dell'amicizia stessa. L'amicizia nasce da quella consapevolezza della limitatezza dell'uomo, che non può realizzare da solo tutte le condizioni necessarie del vivere felice. Il contrario naturalmente è la solitudine e l'isolamento. Per stare in comunione con gli altri occorre però anche uscire fuori da se stessi, incontrarsi con altri uomini. La frequentazione di gruppi matura nell'individuo uno spirito sociale. Queste frequentazioni sono ben viste nell'etica africana e sono consigliate per sviluppare un'armoniosa promozione e protezione della vita

umana. Naturalmente sono sconsigliate le frequentazioni delle persone che hanno una cattiva condotta. E ora cominciamo con i proverbi. "Dove si buttano le immondizie, ci sono sempre le mosche" (Baluba, Congo RDC) (dove si raggruppano i cattivi amici, vengono sempre fuori cattive abitudini). E un altro simile "Chi passa la notte dentro una marea, diventa cugino delle rane" (Berbère, Algeria) (chi frequenta luoghi di cattiva reputazione, ne esce con una cattiva reputazione). Spesso la persona che ti causa un torto è quella più vicina del tuo entourage. "La cimice che ti punge è quella del tuo letto" (Baluba, Congo RDC). È meglio frequentare le comunità dove ci si sente accettato "Dove ammirano la tua danza, è lì che devi andare a ballare" (Dan, Liberia). Si consiglia ai genitori di non mandare i figli nelle cattive compagnie, di seguire la loro educazione "Non legare la tua capretta vicino a un malvagio pellericco" (Bagonge, Congo RDC). Oggi questo proverbio è più attuale che mai! E quindi, si aggiunge, che chi frequenta le cattive persone, impara le cattive abitudini. "Quando si frequenta spesso uno scoiattolo, si impara non solo ad arrampicar-

si sull'albero, ma anche a rubare" (Asolongo, Angola). Interessante questo: ci ricorda che quando qualcuno lavora in un certo ambiente, è esposto ad acquisire anche i vizi e le qualità dei propri responsabili. "Quando il padrone urla, il suddito mormora" (Mashona, Zimbabwe). Già ne parlava il Vangelo, quando diceva del lupo che si traveste da agnello e che rischia di rovinare tutto il gregge. I Lamba della Tanzania dicono "Quando un verme penetra in un frutto, è tutto il frutto che marcisce" (quando una persona malvagia fa parte di un gruppo, tutto quel gruppo rischia di essere reputato malvagio). Noi diciamo "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" cioè se tu hai una buona condotta e frequenti chi si comporta male, rischia anche tu di fare la medesima cosa. "La capretta non mangia l'ibisco, ma quando si associa alla cerva che mangia l'ibisco, la capretta finisce col mangiare l'ibisco" (Haoussa, Nigeria). Già ne abbiamo parlato sopra sul fatto che un cattivo compagno rovina la fama di tutto il gruppo. "Un dente con la carie rovina gli altri denti" (Bassa, Cameroun). "Se ti siedi troppo tempo vicino al cane, ti attaccherà le pulci" (Tutsi, Rwanda). (48/continua)



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Elisabetta Cerello ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti Alessandro e Carlo.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per ricordare al Signore le anime dei defunti Luca e Mario.

La signora Benin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Bepi e di tutti i defunti delle famiglie Veggis e Benin.

Il signor Bepi Pezzato, in occasione del suo 59° anniversario di nozze con la defunta Nerina Giordano Pezzato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Miatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Natale.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Arnoldo.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti delle famiglie: Dalla Libera, Buzzi, Florian, Longo e Chinellato.

La signora Gilda Marchetti, in occasione dei suoi 65 anni di matrimonio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Umberto Bruno.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Vittorio e Norma.

La signora Paola Heymar ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia di suo marito Gatta.

Un signore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare don Sergio, il sacerdote che ha celebrato il suo matrimonio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Greguol.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Severina.

La figlia della defunta Margherita Toch ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre.

Il signor Gianni Bertuzzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in riconoscenza al Signore per aver ricevuto una grazia.

La signora M. P. del Centro Don vecchi 4 ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie del defunto Francesco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo caro marito.

La figlia della defunta Egidia Callegari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti: Angelina, Annamaria, Enzo e Marcellina.

La dottoressa Fusaro, per festeggiare la nascita dell'ultimo nipotino, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Rosan, la figlia e i familiari hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro Renzo.

Il figlio del defunto Silvano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del padre.

Il signor Luciani e i suoi congiunti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Triestina e di tutti i defunti della loro famiglia.

La moglie e i figli del defunto Cesare Bovolato hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250 ed hanno invitato i loro amici ad onorare il loro caro congiunto, fondatore dei trenta supermercati Cadoro, a devolvere ai Centri Don Vecchi le loro eventuali offerte in memoria del loro caro congiunto.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari familiari defunti: Giuseppe, Maria, Adele, Concetta e Alfonso.

I familiari della defunta Vanda Padovan hanno sottoscritto due azioni,

pari a € 100, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Elsa Catella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Amelio e Ida e la sorella Carmen.

La signora Annalisa Gervasutti ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in ricordo del defunto Giuseppe Zane.

La signora Marisa Bogoggia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del nipote Cristiano.

La moglie e la figlia del defunto Giuseppe Favaretto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

La dottoressa Federica Causin, con i diritti d'autore del suo ultimo volume "Simmetrie asimmetriche", ha sottoscritto, per la quarta volta, cinque azioni, pari a € 250.

L'Associazione Commercianti in pensione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di tutti i loro colleghi defunti.

C. B. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giancarlo e Mauro..

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Dina, Mario, Leda e Mario.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei seguenti defunti: Boris, Bruna, Mario, Pietro, Nicola e Maria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle famiglie Bello e Carlot.

La signora Luciana Soldà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Aldo e Renata.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Alberto, Giuliana e Cecilia.



Il Natale di Sartre

di don Fausto Bonini

Vi presento un raccontastorie cieco che descrive la scena del presepe: è una pagina di alta intensità poetica scritta da Jean-Paul Sartre nel Natale del 1940 in un campo di prigionia, quando in seguito alla disfatta francese viene fatto prigioniero e trasferito nel campo di prigionia di Treviri. In quello stesso campo ci sono anche alcuni sacerdoti che pensano di festeggiare insieme il Natale e ne parlano con Jean-Paul Sartre, ateo dichiarato, che ascolta il racconto della nascita di Gesù da parte di quei sacerdoti e costruisce un racconto da mettere in scena in occasione del Natale e che intitolerà: *Bariona o il figlio del tuono, Racconto di Natale per cristiani e non credenti*. Uno dei protagonisti è un raccontastorie cieco che descrive dei quadri che non vede e invita i presenti a chiudere gli occhi per vedere con la mente e con il cuore quello che vede lui. In questo caso la Vergine e il Bambino. Chiudere gli occhi è un atteggiamento tipicamente mistico perché, come dice bene la volpe al piccolo principe di Saint-Exupéry: "Si vede solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Dall'opera di Sartre trascrivo alcune parti centrali del racconto del cieco relative al presepe. "Siccome oggi è

Natale, avete il diritto di esigere che vi si mostri il presepe. Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù... Se foste come me che ho gli occhi chiusi... Ma ascoltate: non avete che da chiudere gli occhi per sentirmi e vi dirò come li vedo dentro di me. La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso, poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdotta e pensa: Dio è là". E più avanti scrive: "La vergine è pallida e guarda il bambino. Lo guarda e pensa: Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive". Un Dio che si fa l'Emanuele, cioè "il Dio con noi". Buon Natale, amici.



Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo "affitto" che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i "miracoli" avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia.

Don Armando